

## Comunicazione e media nel Mediterraneo in tempo di crisi

Giornata di studio

Palazzo Du Mesnil 15 dicembre 2011

Apertura dei lavori

Questo incontro nasce da un progetto presentato circa un anno fa al Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Oriente sul tema **Formazione e trasformazioni delle società civili sulle 2 sponde del Mediterraneo: i flussi della navigazione internet** e che si è avvalso dei fondi di ateneo nell'anno acc. 2010-2011.

D'altra parte nel corso del 2011 il Centro di Studi sulle Culture del Mediterraneo dell'ateneo e l'Associazione "Peripli. Culture e società euro mediterranee", hanno seguito gli avvenimenti drammatici prodottisi nell'area mediterranea con una serie di iniziative: dalla discussione e presentazione di vari volumi pubblicati nell'anno sui temi più scottanti, a dibattiti pubblici, alla partecipazione a vari convegni e incontri sulle 2 rive del Mediterraneo, a pubblicazioni da noi stessi promosse, all'organizzazione all'Oriente di una settimana sull'immagine della donna nel cinema e nelle culture mediterranee, alla Summer School di Procida dedicata all'"Impresa culturale nel Mediterraneo", fino all'organizzazione del laboratorio sul tema "L'altro: ospite o nemico? Testimonianze dal Mediterraneo in lotta", che si conclude oggi con questa giornata dedicata alla comunicazione e ai media e che si è svolto nel corso del primo semestre in questo ateneo per un numero complessivo di 32 ore di lezioni e di incontri con esponenti ed esperti provenienti dalle 2 rive del Mediterraneo. L'interesse dei giovani è stato sempre alto ed è a loro che abbiamo dedicato in questi anni il nostro lavoro nella consapevolezza della loro importanza per il futuro di tutti noi e del loro protagonismo, nel nostro paese e altrove, come le recenti lotte nel Mediterraneo dimostrano ampiamente.

Quando abbiamo presentato il progetto di ricerca al Dipartimento di filosofia e politica, circa un anno fa, le rivolte nei paesi del Med. non erano ancora scoppiate, ma chi frequentava direttamente quei paesi e portava avanti alcuni progetti comuni di ricerca e di formazione con istituzioni pubbliche e private di paesi come la Tunisia, l'Egitto, il Marocco, poteva facilmente presentire la possibilità di rivolgimenti e cambiamenti importanti, perché le tensioni sociali erano diventate evidenti, la situazione politica pesante, i governi tirannici sempre più corrotti e pingui, la dignità delle persone calpestata senza pudore.

D'altro canto, nei paesi mediterranei della sponda nord, tra i quali l'Italia, nostro punto necessariamente privilegiato di osservazione, la crisi economica, negata fino a ieri dalla classe politica al potere, era però in atto e tutti noi cominciamo a sentirne le conseguenze concrete nelle nostre vite. Anche da noi, per diverse ragioni, la situazione politica diventava sempre più pesante, le tensioni sociali per la difesa dei diritti dei lavoratori, delle donne, dei giovani erano presenti, anche da noi i livelli della democrazia sembravano abbassarsi paurosamente, anche da noi la dignità della persona soffriva visibilmente.

In questo scenario certamente non incoraggiante, il gruppo di lavoro che ha dato vita al progetto si è posto la domanda del ruolo dei media e della comunicazione in un tempo dove i valori essenziali della persona umana erano messi sempre più in crisi e in luoghi dove tale crisi assumeva configurazioni diverse a seconda dei contesti storici e culturali di riferimento. È nata l'idea di un confronto tra le 2 sponde del Mediterraneo proprio in merito al ruolo dei media, in particolare di internet, nelle trasformazioni delle società civili, ma tale confronto non era possibile se non mettendo a fuoco le diversità culturali e politiche di quei contesti. Ci sembrava che la sponda nord stesse vivendo una stagione di decadenza di un sistema economico sociale e politico di cui in generale i media apparivano complici e perfettamente inseriti nel sistema di potere. La nostra libertà di espressione sembrava essere in pericolo, nonostante l'uso capillare di internet, l'opinione pubblica in generale pareva essere addomesticata, eravamo scontenti e cercavamo di capire come tutto ciò poteva accadere in un sistema democratico che appariva però sempre più compromesso.

D'altro canto, sulla sponda sud, pur nella diversità anche lì delle situazioni storiche e politiche, i media vivevano chiaramente una situazione di assenza di libertà espressiva a causa della mancanza evidente di forme democratiche e della presenza di regimi dichiaratamente autoritari. Le società civili di quei paesi però, sia pure in modo discontinuo e non sempre chiaro, sembravano avere scoperto il valore dei media. La crescita di media come Al-Jazeera e Al-Arabiya, la loro diffusione e funzione sempre più incisiva ne erano un sintomo evidente, anche se non sempre chiaro risultava il loro ruolo nelle società arabo-musulmane. Tuttavia, la diffusione e l'importanza dei media, indipendentemente dalle istituzioni più rappresentative, appariva già da qualche anno un fenomeno in espansione capillare, interno alle società dei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Ricordo un episodio personale che mi ha colpito profondamente e che voglio condividere con voi: visitavo la Medina di Fès in Marocco nel 2006, in occasione di un convegno organizzato con l'Università Mohammed V Agdal di Rabat e con l'Università di Salerno, ed ero completamente immersa in un mondo di colori, di odori, di usi e costumi che mi riportavano a un'epoca indefinitamente lontana. Gli asini erano ancora il mezzo di trasporto delle merci, le teste dei cammelli penzolavano sanguinanti nelle macellerie, i ragazzini portavano, nelle varie botteghe, dai forni di pietra su delle lunghe assi di legno, il pane coperto da veli e il profumo di quel pane si spandeva in quelle viuzze strette, il fascino delle antiche scuole coraniche trasformava i nostri pregiudizi di occidentali in riflessioni da approfondire e in nuove intuizioni, i tessuti venivano colorati seguendo un metodo medievale e lo spettacolo delle enormi cisterne di colore era incredibile per il nostro tempo industriale e tecnologico. Poi qualcuno ci condusse su un terrazzo di un'antica casa per farci ammirare il panorama della Medina dall'alto. Qui la mia mente subì uno shock: sui tetti della Medina non c'era altro che una fittissima foresta di antenne paraboliche a perdita d'occhio. Pensai: qual è qui il mondo dell'illusione? Questo delle paraboliche o quello che abbiamo lasciato qui sotto? Dov'è la realtà? Probabilmente entrambi questi mondi sono illusori, ma è anche possibile che le 2 realtà siano entrambe compresenti e vere. Pensai alla nostra logica occidentale e al principio di non contraddizione, pensai alla logica orientale, priva del principio di non contraddizione dove tutto coesiste. E ancora una volta mi chiesi: qual è il ruolo di queste antenne paraboliche in questo contesto? Qual è il ruolo dei media? Per queste persone forse quelle parabole sono la possibilità della libertà: il mondo operoso, apparentemente antico e primitivo delle stradine della Medina non escludeva la voglia di libertà, di confronto, la fame di notizie, la volontà di essere nel mondo, insomma la voglia di non essere esclusi da quel fenomeno assurdo e inevitabile che è la mondializzazione.

Nel corso di questo anno 2011 molte cose sono cambiate in questo spazio geografico che la memoria conserva nell'espressione di "Mare tra le terre". Questo spazio è molto lontano dall'essere uno spazio pubblico condiviso e pacifico: la sua storia di guerre e di incontri appartiene a tutti, ma ognuno può raccontarla in maniera diversa e ognuno può rivendicare il suo ruolo privilegiato per negare o ignorare quello dell'altro. Questa diversità storica è del resto alla base delle lotte attuali dei popoli dell'Africa del Nord alla ricerca di una nuova dignità umana sociale e politica. Il Mediterraneo è anche un cimitero liquido che inghiotte i corpi di coloro

che cercano di sopravvivere lasciando i loro paesi d'origine e migrando verso altri paesi, che provano ad aprirsi ad altre esperienze culturali e umane per sopravvivere, ma che sono respinti da politiche senza logica e spesso contrarie ai diritti umani.

Certo, i cambiamenti più profondi del nostro presente sono dovuti a certi fenomeni della globalizzazione, come le migrazioni, il progresso tecnologico, le scoperte scientifiche e le loro applicazioni, ecc. Questi cambiamenti toccano soprattutto alcuni pilastri della nostra modernità occidentale quali la concezione della democrazia, il mercato del lavoro, la gestione delle risorse umane e finanziarie, le relazioni sociali, le forme artistiche, la ricerca in ogni suo campo, la percezione delle diversità culturali, ma toccano soprattutto la comunicazione e il suo senso oltre che l'utilizzazione dei media. Ancora una volta il ruolo della comunicazione e dei media ci sembra centrale e travalica il proprio settore disciplinare. Oggi sappiamo quale funzione essenziale hanno svolto i media, internet, in particolare nelle rivolte dei paesi arabi e quanta importanza essi abbiano ancora in un'epoca di ricostruzione difficilissima, come in Tunisia e in Egitto, o in situazioni ancora complicate e in fieri come in Siria, oppure ancora in contesti non chiari e definiti come in Libia.

Persino nella costruzione di un nuovo concetto di cittadinanza la funzione di tali mezzi di comunicazioni è essenziale. Da quando una grande parte della vita sociale ed economica si è sviluppata nel mondo immateriale del cyberspazio le stesse istituzioni politiche hanno perso importanza e visibilità. In questo mondo la libertà stessa acquista altri significati: essa diventa inclusione e accesso. La cittadinanza e il dibattito sui diritti si sposta dai territori nazionali al web e al suo accesso. Questo mi sembra ormai incontestabile, anche se queste constatazioni portano con sé una serie di problemi complessi e conducono come minimo alla seguente riflessione: l'80% della popolazione mondiale è esclusa dai diritti d'accesso al web, per ragioni varie – analfabetismo, povertà estrema, emarginazione, ecc. – Ciò significa che miliardi di persone sono considerate oggi non-persone e non-cittadini; d'altra parte l'occidentalizzazione del mondo, con la conseguente omologazione di tutte le culture è oggi un obiettivo perseguito. Come contrastare questa tendenza, e come possiamo costruire nello stesso tempo il senso d'appartenenza allo spazio mediterraneo? Quale ruolo possono giocare in questo senso i media, l'uso di internet, la comunicazione, la formazione in questo settore?

Per ragionare su tutto questo e provare a dare qualche risposta al nostro presente per cercare di tracciare le linee dell' avvenire mediterraneo, diverso e comune, abbiamo invitato qui esperti e testimoni provenienti da varie parti dell'area mediterranea, nella certezza che solo un confronto serrato e continuo sui gravi problemi che stiamo vivendo, possa aiutarci a capire e forse a uscire dal tunnel. Ascolteremo le esperienze sul campo di giornalisti dei quali abbiamo spesso ascoltato o letto reportage dai luoghi più caldi delle lotte in corso. Cercheremo di capire come comunicano le nuove cittadinanze in Italia. Scopriremo come l'informazione europea ha elaborato e diffuso la primavera araba e come ne sia stata trasformata. Apprenderemo come si formano e si mettono in rete i giovani giornalisti del Mediterraneo e ascolteremo l'esperienza dell'informazione on-line. La giornata si concluderà con una tavola rotonda cui parteciperanno qualificati esponenti della comunicazione che discuteranno con il gruppo di ricerca da me coordinato.

I lavori possono cominciare: *Lasciamo navigare le idee.*